



Padre Ciro Bova (O.P.)

IL DISCERNIMENTO IN SAN TOMMASO D'AQUINO

Nella storia della spiritualità cristiana il discernimento spirituale è sempre stato ritenuto il dono assolutamente necessario per conoscere la volontà di Dio. Così ne parla Antonio, il padre dei monaci: «La via più adatta per essere condotti a Dio è il discernimento, chiamato nel vangelo occhio e lampada del corpo (cfr. *Matteo* 6, 22-23). Esso infatti discerne tutti i pensieri dell'uomo e i suoi atti, esamina e vede nella luce ciò che noi dobbiamo compiere» (Cassiano, *Conferenze* ii, 2). E i padri del deserto proclamano che «il discernimento è la madre e la custode di tutte le virtù» (*ivi* ii, 4), perciò dedicano a esso ricerca e meditazione, fino a farne l'oggetto principale del loro insegnamento ai discepoli.

Bisogna distinguere un:

Discernimento naturale

Dalla parola greca “diakrisis” discernere significa tra cose diverse e contrarie, tra le cose buone e cattive, belle e brutte, vive o morte.

L'uomo per sua natura applica un discernimento naturale: prima di venire una cosa, ci siamo chiesti se dovevamo farla o meno

C'è dunque un primo discernimento, che facciamo attraverso la ragione: grande dono che il Signore ci ha dato, ma che ci aiuta a comprendere soltanto le cose naturali, le cose materiali. San Paolo, nella 1Corinzi 2,14, dice: "*L'uomo naturale però non comprende le cose dello Spirito di Dio; esse sono follia per lui, e non è capace di intenderle, perché se ne può giudicare solo per mezzo dello Spirito.*"

Discernimento spirituale

Solo le persone spirituali possono intendere le cose dello Spirito, la ragione arriva sino ad un certo punto, mentre la parte spirituale dell'uomo può introdurci nei segreti di Dio. Lo Spirito, infatti, scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio: "Chi conosce i segreti dell'uomo se non lo spirito dell'uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai potuti conoscere se non lo Spirito di Dio", dice S. Paolo 1 Corinzi 2,11. E ancora: "Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a Lui gradito e perfetto".

L'uomo per sua natura, fa un discernimento spicciolo ma, come battezzati-cristiani, siamo invitati a fare un discernimento nello Spirito per comprendere che cosa Dio voglia nella nostra vita di ogni giorno.

Il discernimento spirituale serve principalmente a tre cose:

In primo luogo, “non giudicare secondo le apparenze, ma con giusto equilibrio”

(Gv 7,24). Ricordiamoci quando Dio dovette scegliere il re per Israele? Iesse presenta al profeta Samuele tutti i suoi figli maschi, tranne l'ultimo, rossiccio e gracilino. Dio, tramite il profeta, gli dice: "Dio non giudica secondo le apparenze, ma legge i cuori". Se noi vogliamo esercitare un ministero ed entrare nel cuore del mondo, non possiamo giudicare secondo le apparenze, ma dobbiamo cominciare a leggere i cuori, a vedere dentro di essi e a fare un discernimento. In secondo luogo "giudicare da noi stessi ciò che è giusto". Dobbiamo smetterla di cercare di giustificarci e assumerci la responsabilità delle nostre azioni; in terzo luogo "dobbiamo distinguere i segni dei tempi ". Dobbiamo chiederci dove stiano andando la nostra storia e la nostra vita. La nostra vita è importante perché abbiamo solo questo tempo e il tempo passa, come passa la scena del mondo, dice S. Paolo.

Discernimento degli spiriti

San Tommaso nella Summa definisce il discernimento degli spiriti come la scrutazione dei pensieri del cuore umano.¹ In senso più esteso, il discernimento riconosce la sorgente e la vera ratio dei moti dell'animo umano e, in seno ad essi, ravvisa se essi provengono dallo spirito buono o da quello cattivo. STh I-II, q. 111 a. 4 co. 18.

"Carissimi, non prestate fede ad ogni ispirazione, ma mettete alla prova le ispirazioni per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono comparsi nel mondo. Da questo potete riconoscere lo spirito di Dio. Ogni spirito che riconosce che Gesù Cristo è venuto nella carne è da Dio. Ogni spirito che non riconosce Gesù non è da Dio."(1 Gio, 4, 1-3)

Dalle lettere di San Paolo si interpreta concordemente che il discernimento degli spiriti è frutto di un carisma, ossia un dono divino, e per quanto questo concetto sia assolutamente valido per il discernimento infuso, il concorso della grazia divina in quello acquisito spinge a ritenere che anche quest'ultimo sia un dono singolare di Dio.

Il discernimento è dono indispensabile per i direttori di anime, ossia per coloro che hanno il compito di condurre il cristiano lungo le vie della conoscenza dell'amore di Dio. E tanto più è perfetto tale dono in colui che è chiamato alla direzione spirituale, quanto maggiori saranno i benefici che ne trarranno le anime loro affidate.

Veniamo a San Tomaso

San Tommaso distingue tra un discernimento come carisma e uno come virtù e in particolar modo si lega alla virtù della prudenza.

Discernimento come virtù.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica numero 1806:

La *prudenza* è la virtù che dispone la ragione pratica a discernere in ogni circostanza il nostro vero bene e a scegliere i mezzi adeguati per compierlo. L'uomo «accorto controlla i suoi passi» (*Prv* 14,15). «Siate moderati e sobri per dedicarvi alla preghiera» (*I Pt* 4,7). La prudenza è la «retta norma dell'azione», scrive san Tommaso⁸² sulla scia di Aristotele. Essa non si confonde con la timidezza o la paura, né con la doppiezza o la dissimulazione. È detta «auriga *virtutum* – cocchiere delle virtù»: essa dirige le altre virtù indicando loro regola e misura. È la prudenza che guida immediatamente il giudizio di coscienza. L'uomo prudente decide e ordina la propria condotta seguendo questo giudizio. Grazie alla virtù della prudenza applichiamo i principi morali ai casi particolari senza sbagliare e superiamo i dubbi sul bene da compiere e sul male da evitare

Nella I-II, q 47-51 san Tommaso **affronta il tema della virtù morale della prudenza** (“auriga *virtutum*”). È la virtù che conduce ad un comportamento retto “in situazione”, cioè non in astratto, ma in situazioni contingenti, particolari. Il problema del discernimento (e della prudenza), infatti è sempre quello dei casi particolari, non delle questioni generali. La “rettitudine” di una scelta operativa sta nell'incrocio tra il principio generale e la situazione particolari, tra l'oggettività della norma e la soggettività, cioè l'attenzione al soggetto, alla sua percezione dei fatti, ai suoi sentimenti, desideri, paure, progetti. Per questo motivo la prudenza non sarà mai un compromesso, ma piuttosto l'indicazione di ciò che è possibile, per camminare verso la perfezione.

Secondo l'insegnamento di san Tommaso il discernimento segue questa metodologia:

1. momento della conoscenza (fase intellettuale): conoscenza oggettiva della questione utilizzando anche strumenti scientifici. Solo la diversità e la complementarietà degli approcci, avvicina alla realtà, cioè alla verità.
2. momento della soggettività (fase emotiva): possibilità di “dare nome” alle reazioni emotive, ai sentimenti, ai condizionamenti dell'ambiente, dell'educazione; i pregiudizi della propria cultura, delle scelte già operate, del “ruolo” che la persona coinvolta riveste. Appare chiaro che ogni realtà è filtrata da un soggetto.
3. momento dell'approfondimento (fase dottrinale): illuminazione della situazione o del fatto secondo la Parola di Dio, la fede della chiesa, l'insegnamento del magistero e dei criteri etici che ne derivano; questa fase va applicata sia all'aspetto oggettivo, sia all'aspetto soggettivo
4. momento della valutazione (fase morale); è il passaggio più delicato. Difficilmente emergeranno solo aspetti negativi o solo aspetti positivi; la valutazione non sarà mai assoluta, irreformabile;
5. momento decisionale (fase volitiva): emergono i passi fattibili, in fedeltà ai principi e in fedeltà ai soggetti coinvolti. Difficilmente emergerà una decisione “risolutiva”, bensì una serie di passi possibili nella direzione giusta.
6. momento esecutivo (fase operativa): è l'attuazione delle scelte operate, da parte dei soggetti coinvolti, secondo le “strategie” stabilite.

Per San Tommaso l'atto principale della prudenza è il decidere. La decisionalità è la caratteristica della prudenza cristiana.

Per agire ragionevolmente, San Tommaso spiega che sono necessarie tre attività:

1. prendere consiglio raccogliendo dati e pareri; –
2. giudicare e valutare i dati (ratio speculativa), quindi discernere; –
3. decidere (ratio pratica), applicare i consigli e le valutazioni emerse all'azione. Questo è l'atto precipuo della prudenza, a cui sono ordinati gli atti precedenti. C'è prudenza solo là dove c'è ascolto, consiglio, riflessione prolungata, applicazione all'agire.

Inoltre, San Tommaso dice che la prudenza ci porta a comandare in tre grandi ambiti: – l'ambito del bene proprio, ed è la prudenza personale; – l'ambito del bene della propria famiglia, ed è la prudenza domestica; – l'ambito del bene della comunità, ed è la prudenza politica. – Così la prudenza è l'arte di decidere il giusto e il bene per sé, per le realtà che ci sono affidate – comprese quelle della vita economica, sociale, produttiva, culturale – per la comunità. – Senza tale prudenza, non si ha né giustizia né forza né temperanza. Essa è il primo gradino dell'agire morale equo e giusto.

Strettamente connessa – prosegue San Tommaso – è la *eubolia*, la *rectitudo consili*, cioè la capacità di ben consigliare. Non esiste decisione saggia, prudente, se precedentemente non c'è stato un processo di consiglio. Questo processo implica due cose: la capacità di ben consigliare in coloro che sono chiamati a dare consiglio e la docilità in coloro che devono rendersi disponibili a quanto viene consigliato. L'Aquinate sottolinea l'importanza di questa docilità che è pure parte integrante della prudenza, per chi ha delle responsabilità. Nessuno, infatti, è in grado di avere sempre la conoscenza sufficiente e globale della situazione su cui deve decidere e per questo ha bisogno della collaborazione di persone sperimentate e prudenti che lo aiutino. E poiché, sempre secondo San Tommaso, la prudenza e la capacità di consigliare è propria di tutti i cristiani, anche i nostri Consigli fanno appello a tale capacità di consigliare, per il bene della comunità.

In san Tommaso è ben collegato, collegato il discernimento con l'arte del consigliare. Che cos'è il discernimento? San Tommaso cita in proposito una frase di Agostino: “la prudenza è l'amore che fa discernere bene le cose dalle quali siamo aiutati a tendere a Dio, contraddistinguendole da quelle che ce lo impediscono”. Il discernimento ha la caratteristica di aggiungere la sensibilità per le cose che possono impedire il fine, mentre il consigliare riguarda, di per sé, i mezzi utili al fine.

Non a caso il discernimento nasce, nella tradizione monastica egiziana che poi si consolida in quella patristica e più recentemente nella tradizione ignaziana, dalla riflessione sui movimenti degli spiriti all'interno del cuore. Non tutto ciò che appare bene è da consigliare, ma occorre discernere, ponderare, perché ci sono le ispirazioni dello Spirito Santo e ci sono le mozioni dello spirito del male, della pigrizia, dell'ignavia, dell'indifferenza, dell'ambiguità, che si camuffano sempre con ispirazioni buone.

Discernimento e profezia

San Tommaso d'Aquino fa risalire la parola “profezia” al greco “prophanos”, che significa: “vedere ciò che è lontano”. Può significare perfino “vedere ciò che è nascosto ad altri”.

Quando si tratta di profezia, nelle Scritture, non c'entra per nulla né la divinazione, né l'occultismo: si tratta di annunciare una cosa di cui non si ha (o non si ha abbastanza) consapevolezza.

Il suo scopo è quello di illuminare il cuore e di ricondurlo verso Dio.

Profezia non vuol dire necessariamente predizione del futuro, ma in genere si tratta di un messaggio di esortazione, d'incoraggiamento che Gesù vuole comunicare all'assemblea, o a qualche presente con problemi particolari che lo tengono in ansia.

La "profezia" è in definitiva un carisma in virtù del quale la persona ispirata, (uomo o donna cfr. 1Cor. 11,5), in nome di Dio e mossa dallo Spirito, parla all'assemblea per edificarla, esortarla ed animarla (v.3). E' un carisma che serve per edificare la Chiesa e, pertanto, è un dono per il bene comune (v.4b). La profezia serve, inoltre, per rivelare il mistero del disegno salvifico di Dio (cfr. Ef 3,5), manifestare la sua volontà nelle circostanze presenti e svelare i sentimenti più profondi del cuore per svegliare l'adorazione a Dio e riconoscere la sua presenza divina nella comunità (cfr. vv.24-25). Qualche volta, il profeta riceve anche una luce particolare e predice il futuro (cfr. At 11,28; 21,11).

Per il dono di profezia Paolo ci ricorda che: "Se uno di quelli che sono seduti riceve una rivelazione, il primo taccia" (1Cor 14,30). Perché, spiega Paolo, "tutti infatti potete profetare, uno alla volta, perché tutti possano imparare ad essere esortati. Ma le ispirazioni dei profeti devono essere sottomesse ai profeti, perché Dio non è un Dio di disordine, ma di pace" (1Cor 14,31-33). In altre parole, l'autentico profeta, sotto l'impulso dello Spirito, non perde né il controllo di sé né la sua libertà e può regolare l'esercizio del suo carisma. Queste avvertenze dell'Apostolo sono decisive per giudicare l'autenticità dei carismi e per dare una regola al loro uso nelle riunioni di preghiera. Se qualcuno viola l'ordine dell'assemblea o non ubbidisce a chi la presiede sotto il pretesto di essere ispirato, il suo carisma non è autentico, non si tratta di un dono di Dio. Nei versetti 37-38 parla dell'autorità apostolica: "Chi ritiene di essere profeta o dotato di doni dello Spirito, deve riconoscere che quanto scrivo è comandato del Signore; se qualcuno non lo riconosce neppure lui è riconosciuto". L'Apostolo è il rappresentante del Signore e opera nel suo nome. Il "carismatico", se è mosso veramente dallo Spirito, sa obbedire. L'obbedienza è il segnale di un carisma autentico. Se colui che si crede ispirato non obbedisce, i suoi carismi sono una pura illusione; per di più, "non è riconosciuto da Dio". Paolo conclude alludendo nuovamente ai carismi della profezia e delle lingue e sintetizza il suo insegnamento nel modo seguente: "Dunque, fratelli miei, aspirate alla profezia e, quando al parlare con il dono delle lingue, non impeditelo. Ma tutto avvenga decorosamente e con ordine" (1Cor 14,39-40).

Lasciarsi guidare dallo Spirito Santo

San Tommaso d'Aquino parla di questa conduzione interiore dello Spirito come di una specie di "istinto proprio dei giusti": "Come nella vita corporale, scrive, il corpo non è mosso se non dall'anima che lo vivifica, così nella vita spirituale ogni nostro movimento dovrebbe provenire dallo Spirito Santo". È così che agisce la "legge dello Spirito"; questo è ciò che l'Apostolo chiama un "lasciarsi guidare dallo Spirito" (Gal 5,18).

Dobbiamo abbandonarci allo Spirito Santo come le corde dell'arpa alle dita di chi le muove. Come bravi attori, tenere l'orecchio proteso alla voce del suggeritore nascosto, per recitare fedelmente la nostra parte nella scena della vita. È più facile di quanto si pensi, perché il nostro suggeritore ci parla dentro, ci insegna ogni cosa, ci istruisce su tutto. Basta a volte una semplice occhiata interiore, un movimento del cuore, una preghiera. Di un santo vescovo del II secolo, Melitone di Sardi, si legge questo bell'elogio che vorrei si potesse fare di ognuno di noi dopo morte: "Nella sua vita fece ogni cosa nello Spirito Santo".

-----*****-----